

IGNIS ARDENS **S. Pio X e la sua terra**

Pubbl. Bimestrale n. 2
Anno XXXXIX
MARZO - APRILE 2003

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € . 15
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via area) € . 30

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

AVVIANDOCI VERSO LA DATA DEL 4 AGOSTO... PAG. 3

CONOSCERE PIO X

DA "LA DIFESA" DI VENEZIA	"	4
I PRIMI GIORNI E LO STATO D'ANIMO DEL NUOVO PONTEFICE	"	6
AGOSTO 1903	"	11
SEMPLICITÀ APOSTOLICA DI SAN PIO X	"	13
CERCANDO UN AGGETTIVO PER SAN GIUSEPPE SARTO: PIANO, SARTIANO O CHE ALTRO?	"	14
SAN PIO X E LE LITANIE DI SAN GIUSEPPE	"	17
A GESÙ CRISTO RISORTO	"	17

CRONACA PARROCCHIALE

IL REGISTRO DELLE "MESSE CELEBRATE IN ASILO" DON UGO DE LUCHI, CELEBRANTE PARTICOLARE	"	18
È NATA ANCHE A RIESE L'ASSOCIAZIONE DEGLI SCOUTS	"	20
QUARESIMA E PASQUA 2003	"	20
TRE RICORRENZE GIUBILARI	"	21
I COLORI DELLA PACE	"	21
IL 30° DEL COMITATO SAN PIO X A GUELPH	"	22
LA TESTIMONIANZA DI DON CANUTO	"	25
UNA POESIA DEDICATA ALL'ITALIAN CANADIAN CLUB	"	26
GRAZIE E SUPPLICHE	"	26
IN RICORDO DI...	"	27
VITA PARROCCHIALE	"	27

*MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE*

Cento anni fa il cardinal Sarto di Riese diventò Papa Pio X.

È l'avvenimento più importante illustrato in questo numero di Ignis Ardens.

Ci è sembrato che riprendere quello che i giornali di allora hanno scritto del nuovo Papa, potesse far rivivere oggi, dal vivo, quello storico avvenimento per Riese.

Riteniamo di aver fatto una cosa utile e gioiosa per tutti i nostri lettori.

Riese sta preparandosi a celebrare solennemente la data del 4 agosto, per ringraziare il Signore di tanto dono fatto alla nostra Comunità Parrocchiale, e per esaltare un così grande figlio che ha dato tanto onore a Riese.

Dalla lettura dei giornali di cento anni fa, veniamo a conoscere tanti particolari curiosi.

I Riesini di allora hanno tanto apprezzato l'elevazione al Supremo Pontificato di un loro concittadino e lo hanno festeggiato in modo straordinario.

Noi oggi vogliamo emulare i nostri antenati nel tributare anche noi grandi onori a San Pio X, perchè siamo convinti che a Riese è stato fatto un grande dono da parte del Signore.

Per l'esaltazione di questo nostro umile e grande Concittadino, metteremo tutto l'impegno, perchè i nostri giovani abbiano ad apprezzare questo grande onore, e si impegnino di conseguenza ad esserne degni.

Dopo cento anni viene da chiedersi: "Riese ne ha preso profitto dal punto di vista religioso, turistico e d'immagine?"

Occorrerà che tutti, Autorità Civili e Religiose e fedeli Riesini riflettano, perchè non pare che ci sia stato quello sviluppo che si sarebbe potuto realizzare...

Più di cercare le colpe e i colpevoli, bisognerà aprire la mente al futuro, usando certamente tutti i mezzi moderni, come è avvenuto in altri paesi che come il nostro ha avuto un Papa!

Ci si augura che il centenario porti anche per Riese un rilancio in tutti i sensi, sempre ricordando che si deve partire dalla figura di un grande Papa e per di più Santo.

Da rilevare poi l'importante servizio sul trentesimo anniversario del Comitato San Pio X di Guelph.

L'attività di questo gruppo di nostri concittadini emigrati in Canada per tanti anni, sotto la spinta e protezione di San Pio X, ci sia di sprone e di esempio.

Anche quest'anno una Delegazione delle Autorità Comunali di Riese ha partecipato ai festeggiamenti per celebrare appunto i trent'anni di vita del Comitato San Pio X.

In quell'occasione si è fatto anche una festa ed una gara del radicchio trevigiano coltivato dai nostri Riesini emigrati.

Tutte belle iniziative per tenere unite le persone e per la gioia di quanti partecipano a queste feste.

Augurandoci che per agosto molti Riesini abbiano a rientrare per il Quarto Raduno Mondiale degli Emigrati, salutiamo con tanta cordialità tutti dando un buon arrivederci a quelli che arriveranno.

Anche in questo numero di *Ignis* pubblichiamo stralci di quanto i giornali del 1903 hanno scritto di Pio X.

DA "LA DIFESA" DI VENEZIA

F. SACCARDO

5-6 Agosto 1903

Elogio filiale ed affettuoso

La grande fortuna toccata a Venezia, toccata a noi in particolare, di veder elevato alla Cattedra di San Pietro il Prelato illustre, il Pastore amatissimo, l'Uomo eccelso per doti insigni, col quale abbiamo avuto tanta comunione di sentimenti, che per lunghi e felici anni abbiamo considerato come Padre nostro, che oggi sentiamo ancor più nostro vero Padre, ci affolla la mente di pensieri, ci riempie il cuore di affetti indicibili.

Rivediamo il modesto studio del palazzo patriarcale, nel quale, appena entrati, Egli ci accoglieva col suo più affabile sorriso; riudiamo negli orecchi la dolce e buona espressione del suo saluto; rivediamo quella cara mano che si schermiva al nostro bacio riverente, quando c'inchinavamo a renderGli l'omaggio che dalla sua alta dignità era richiesto.

Ci risuona soprattutto entro al cuore la sua conversazione così facile, così piana, così chiara, eppur così precisa in ogni parola, in ogni espressione, accompagnata sempre da quella semplicità naturale dei modi, nei quali mai appariva un'esagerazione, uno sforzo, la più lieve ombra di nulla che non fosse effetto spontaneo dell'animo suo.

E nel ricordare questo soave incanto, questo dolce fascino che per tanti anni ci ha incatenati, ci ha ammaliati, ci par quasi vedere intorno alla santa e cara testa un'aureola di luce, quell'aureola che trasse il figlio del modesto popolano di Riese, attraverso ai più eccelsi gradi della Gerarchia ecclesiastica, fino all'altissimo onor della Tiara.

Il Papa è fatto dalla Spirito Santo, noi lo sappiamo per fede; ma lo Spirito Santo si serve spesso delle cause seconde, Or queste cause seconde, nella splendida ascesa di Giuseppe Sarto, ci par vederle appunto compendiate in quel fascino che emanava dalla sua Persona. Ci sono degli uomini, rari uomini, che hanno il dono invidiabile di farsi amare, intensamente

amare. Ci sono degli uomini che sembrano avere l'insigne privilegio di irradiare intorno a sè la luce della bontà, accoppiata al raggio più splendido del retto criterio e della scienza più illuminata. Questi uomini possono dirsi davvero, per quanto è possibile umanamente, perfetti. Il salire è il loro naturale destino. La Provvidenza stessa così vuole per il bene della società.

Il nostro Patriarca, il nostro Papa (davvero possiamo a buon diritto chiamarlo nostro) era di questi grandi. Era ed è un uomo perfetto, e in quella sua naturale e semplice perfezione sta la ragione per la quale Egli oggi si chiama gloriosamente Pio X.

Ma se analizziamo questa perfezione, quale meraviglioso equilibrio di qualità, di virtù, di meriti non ci si affaccia alla mente? Salito da semplice prete a parroco, da parroco a Vicario Generale, da Vicario Generale a Vescovo, a Patriarca a Cardinale di Santa Chiesa, la semplicità dei suoi costumi, la modestia dei suoi modi mai si è smentita un istante. Lo si diceva, e non era punto oltraggio a Lui perchè anzi esprimeva una delle sue più alte qualità: Egli è rimasto il buon parroco di campagna.

Questa parola **campagna**, che nella delicatezza dell'accento trevigiano, usciva con dolce suono dalle sue labbra, avvicinava alla sua figura tante altre care e poetiche cose, la Piave e il Montello e le dolci prealpi di Treviso, poco lungi dalle quali era nato, e donde aveva ricevuto una verginale soavità che incantava.

Egli stesso l'amava, non foss'altro questa cara parola **campagna**, poichè da essa i doveri altissimi del suo mondo lo avevano (e quanto a malincuore) allontanato, e vi ricorreva spesso, e soleva direi perfino, con regolare modestia, quando in via di discorso ricordavamo l'altezza della sua dignità cardinalizia: Ma che siamo mai noi, poveri Cardinali di campagna!?

Era questa la poesia della sua figura; ma ad essa si aggiungeva la grande, la meravigliosa delicatezza del suo cuore. Non ora democratico; era popolare, cristianamente popolare, perchè

così sentiva, perchè così voleva il suo spirito. Venezia lo sa, come lo sa Mantova, come lo seppero tutti i luoghi dove Egli è passato, come lo sapranno Roma e il Vaticano.

E questa sua cristiana popolarità lo faceva amico di tutti, umile coi più umili, sempre disposto a ricevere quanti figli del popolo salivano le scale del suo palazzo, senza presentazioni, senza distinzione di grado e perfino di religione.

Quante miserie non furono soccorse con una larghezza che assorbiva tutto il suo modesto assegno, quante lacrime non furono terse, quanti dolori leniti, quanta dolcezza non scese nel cuore di innumerevoli infelici in quel salone del Patriarcato, sulle sedie dorate del quale presero posto dinanzi a Lui tanti e tanti che avevano bisogno di lume e di conforto!

Padre delle anime per autorità, Egli conquistò veramente il diritto di Padre con la carità inesauribile che gli traboccava dall'animo.

Ma questa carità non l'assorbiva, non lo faceva dimenticare di tutti gli altri suoi altissimi doveri. Era di coloro che d'estate vedono ogni giorno l'aurora, che d'inverno faticano lunghe ore la mattina col lume. A tutte le incombenze della Diocesi Egli apportava la sua influenza diretta, la sua nota personale.

A nessuna delle feste, a nessuna delle cerimonie, dove la sua presenza poteva recar decoro, Egli mai si sottraeva. Era il Patriarca di tutti, non solo nel suo palazzo, non solo a San Marco, ma nella città, nella diocesi intera.

L'ultima mattina che Egli fu a Venezia, poche ore prima d'intraprendere sotto la canicola del pomeriggio il viaggio di Roma, non volle Egli ordinare ben ventisette sacerdoti, ed amministrare a molti fanciulli il sacramento della Cresima? Alla carità del cuore, all'instancabilità dell'azione, si aggiungeva in Lui, con la rettitudine dello spirito, la precisione del criterio, la giusta conoscenza degli uomini e delle cose, e la perfezione nell'applicarlo ai doveri del suo ufficio. Ed è questa davvero la terza corona regale che adorna la fronte di Pio X.

Ben pochi sanno quanto difficili siano i doveri d'un Vescovo, quanto enorme sia la responsabilità che egli ha dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Per riuscire completamente in questa missione, insieme all'aiuto divino, è

necessaria una sicurezza di giudizio, congiunta ad una delicatezza di sentimento e ad una fermezza di volontà veramente straordinarie.

Sotto questo aspetto il Cardinale Sarto fu un vescovo ideale. Vescovo ideale non solo nel dominio ecclesiastico, ma ancora in quello civile.

Nella lotta acerrima che oggi si combatte contro la Chiesa, pensare ad un Vescovo che sia indifferente all'andamento sociale e civile della società è pensare l'assurdo. Così vorrebbero gli avversari, bramosi di vedere il prete, confinato in chiesa, ma così non vogliono la Chiesa, i cattolici, e la ragione stessa delle cose.

A Venezia principalmente, poichè qui abbiamo veduto il Card. Sarto maggiormente alla prova, Egli mostrò ciò che può fare, ciò che può ottenere, con la rettitudine degli intendimenti e con la finezza del criterio, un grande vescovo. Se Venezia da oltre otto anni ha un'amministrazione rispettosa della religione e curante del pubblico bene; un'amministrazione invidiataci da tutte le altre città d'Italia, in grandissima parte è questo merito suo. Fu Egli che nei dissidi cittadini portò la nota giusta, serena, che avvinsse i cuori e gli intelletti di tutti ben pensanti, che trionfò, dolce, e caro, e amato trionfo, nella gloriosa città di San Marco.

La città di San Marco lo ripagò di immenso affetto. E come ricordavamo ieri, quando la successione di Leone XIII fu dolorosamente aperta, i Veneziani sentirono che il Card. Sarto stava per essere loro tolto, che alla sua missione di Patriarca doveva succedere quella ancor più gloriosa di Pontefice. E l'accompagnamento alla visione di Venezia non fu soltanto una dimostrazione di affetto; fu una vera apoteosi.

Ma l'amore che circondò a Venezia il Card. Sarto, lo circonda anche a Roma. Ma questo amore, riflesso della sua splendida e cara figura, diventerà l'amore di Roma, dell'Italia, del mondo.

L'Italia principalmente saprà quale grande, quale amoroso Papa essa è destinata ad avere in Pio X. Faccia Iddio che questo amore trionfi di ogni avversione, superi ogni ostacolo, e riconducendo al trono di Pietro i figli traviati, dischiuda gli occhi nostri, per la gloria della Chiesa e di Pio X, e per la salute del nostro paese, a grandi e consolatissime cose!

I PRIMI GIORNI E LO STATO D'ANIMO DEL NUOVO PONTEFICE

A CURA DI
NARCISO MASARO

"Poveri i miei Veneziani!"

Il Papa ricorda il Direttore e i redattori della «Difesa»

L'incoronazione all'otto dicembre

L'antico cameriere del Papa

ROMA, 5 agosto, ore 11.20. - Alle 9.10 il Papa mi ricevette nella stanza. Poichè caddi in ginocchio commosso, non riuscendo a parlare, Egli, colla sua solita benevolenza, che soltanto può apprezzare chi Lo conosce davvicino, mi fece alzare; quindi mi invitò a sedere, rincuorandomi.

Mi domandò notizie della salute mia e della mia famiglia.

Sorse in me spontanea l'idea di chiederLo della sua salute.

Dissemi che da tre giorni è oppresso dall'emozione e dalla stanchezza, ma che, avendo stanotte riposato tranquillamente, trovavasi in buone condizioni.

Il discorso cadde subito su Venezia. Il Papa si mostrò perfettamente informato delle dimostrazioni di Venezia; mentre egli ne parlava, ebbi un'altra prova di quanto affetto avesse per la vostra città.

Mi disse di aver scritto, ringraziando.

Rammento che ad un certo punto pronunziò la seguente frase testuale: «*Poveri i miei Veneziani!*» e pronunziò la frase in tale tono di voce, che scorgevasi quale rincrescimento abbia provato nel doverli abbandonare.

Accennò poi al nostro giornale, al dottor Saccardo e agli altri redattori. A questo proposito, notai che il Papa aveva sul tavolo l'ultimo numero della **Difesa**.

Mentre mi accommiatavo, non riuscii ad impedire che Sua Santità si degnasse di accompagnarli sino alla porta. Frattanto

mi diceva che l'incoronazione non si farà per ora.

Allora io azzardai queste parole: «*Dicesi che sia fissata per l'otto dicembre*».

Il Papa, scherzando, mi rispose: «*Siete sempre informato. Infatti la faremo, credo, l'otto dicembre*».

Uscito dalla stanza del Papa, mi incontrai, in una di quelle precedenti, col cameriere Giovanni Gornati. Egli ancora non può riaversi dalla commozione. Volle abbracciarmi e baciarmi, mentre grosse lagrime gli irrigavano il volto.

UN PLEBISCITO DI AFFETTO E VENERAZIONE A PAPA PIO X IL CARDINALE VICARIO CONFERMATO

Roma, 5, ore 7.20. - I fattorini telegrafici continuano a portare in Vaticano pacchi di telegrammi, esprimenti simpatia e devozione verso il nuovo Pontefice.

Più che di una dimostrazione si tratta di un vero plebiscito.

Tutti i giornali della provincia che giungono a Roma, eccettuati quelli notoriamente ispirati dalla Massoneria, salutano con simpatia l'elezione del Papa.

S.S. confermò al Cardinale Respighi la carica di Vicario.

Il Card. Respighi fece affliggere un manifesto di esultanza per la elezione del Papa, prescrivendo il **Te Deum** ed il suono delle campane.

Molta folla si ferma a leggere il manifesto:

**La Messa dei Papa
nella sala della Pinacoteca**

LA RIPRESA DEI RICEVIMENTI

LAPPONI MEDICO DI PIO X

*L'appartamento provvisorio
I vestiti e la fascia dei Papa Pio X*

ROMA, 5, ore 10.35. - Iersera il Papa si recò a riposare alle 10, dopo aver cenato, sempre nella propria stanza.

Stamane, poco dopo le sei, scortato dagli svizzeri, si è recato nella sala della Pinacoteca, ove ancora trovansi gli altari innalzati pel Conclave, e su uno di essi celebrò la Messa, assistito da Mons. Bressan.

Erano presenti il cav. Costa e l'ingegnere Schneider.

Tornato nella propria stanza, vi fece colazione. Quindi cominciò i ricevimenti. Uno dei primi ricevuti fu il maestro Perosi. Prima il Papa aveva ricevuto il dottor Lapponi, che si era recato a visitarlo. Come sapete, Lapponi è stato confermato archiatra.

Il Papa è rimasto nella cella che occupava durante il Conclave, dentro l'appartamento del Card. Rampolla.

Il Papa rimarrà per ora nello stesso appartamento, di cui stamane è cominciato l'addebbio, mettendovi dei seggiolini e delle consolle, sopra cui si disposero i vasi, tappeti e gruppi di lampade. Nella stanza d'ingresso sono gli svizzeri.

Quindi, traversate quattro stanze, si giunge

in quella del Papa, che è l'ultima a sinistra dell'appartamento del Card. Rampolla e precisamente quella ove era la libreria del Cardinale.

La stanza antecedente a quella del Papa è divisa da un paravento altissimo, fra una parete e l'altra. Nella stanza trovansi ancora il lettino del conclavista. Nella stessa stanza sono monsignor D'Amico cerimoniere pontificio, monsignor Bisleti maestro di camera e spesso il commendator Puccinelli, maestro di casa dei Sacri Palazzi. Per le sale, in attesa di ordini, passeggia l'antico cameriere del Papa Giovanni Gornati.

Alle 8.30 il Direttore della sartoria pontificia Giomini prese la misura del nuovo abito del Papa. Frattanto recavasi dal Papa il cavaliere Tanfani, il quale ha ricevuto l'incarico di fare la nuova mozzetta, la fascia nobile e il camauro. Vidi la fascia, nella quale sulla coda di destra havvi l'arma papale, e su quella di sinistra, dentro uno scudo, leggonsi le seguenti parole, ricamate in oro: «**Gloria vita salus die IV Augusti An. Dom. 1903**».

Lavorasi attivamente a demolire i muri elevati in occasione del Conclave. Squadre di muratori e falegnami ingombrano i cortili e le scale.

LA STANZA DEL PAPA

ROMA, 5, ore 11.40 - Come vi ho telegrafato, il Papa occupa ancora la stanza, dove anticamente eravi la libreria del Cardinale Rampolla.

Nella parete di fronte alla finestra avvi un letto di ferro modestissimo, e vicino ad esso un comodino. Nell'angolo della parete, a destra, trovansi un modesto lavabo, a sinistra della finestra un comodino: nel mezzo della stanza un tavolo carico di carte. Il Papa

quasi sempre è presso il tavolo, in parte ingombro di carte e di alcuni giornali. In un altro angolo della parete trovasi un attaccapanni, sopra cui notasi la sottana **moirée**, il cappello rosso ed altri indumenti. Nella stanza sono sparse otto sedie di pochissimo valore.

Tutto almeno era così fino da stamane.

L'OMAGGIO A SUA SANTITÀ PIO X dell'Opera dei Congressi

Il giorno stesso dell'elezione del Sommo Pontefice, l'Ufficio di Presidenza Generale dell'Opera dei Congressi ha umiliato a Sua Santità il seguente dispaccio:

Beatissimo Padre,

L'Ufficio di Presidenza Generale dell'Opera dei Congressi, sicuro interprete dei sentimenti di tutti i Comitanti dipendenti ed Associazioni aderenti, ringrazia umilmente Iddio che abbia scelto la Vostra Persona a ridare gioia alla Chiesa vedovata, e prostrandosi riverente ai Piedi di Pietro, che rivive in Voi, Vi professa e promette la stessa intera devozione che nutrì pel Vostro grande Predecessore, e fa voti che il lume celeste venuto da Lui all'azione cattolica italiana divenga colla benedizione Vostra fuoco ardente, onde si continuino e si accrescano gli sforzi e i sacrifici concordi per cooperare colla Chiesa alla salute della patria.

Conte Giovanni Grosoli Pironi - Marchese Lorenzo Bottini - Barone Luigi Dematteis - Comm. Giuseppe Giglio Tramonte - Mons. Giacomo Radini-Tedeschi - Cav. Giuseppe Vicentini - Comm. Luigi Corsanego-Merli - Co Stanislao Medolago Albani - Comm.

Nicolò Rezzara - Padre Gaetano Zocchi - Marchese Filippo Crispolti - Avv. Angelo Mauri - Mons. Luigi Cerutti - Dott. Giuseppe Micheli - Prof. Giuseppe Toniolo - Conte Carlo Zucchini.

IL SANTO PADRE E L'AZIONE CATTOLICA IL CONTE GROSOLI AMMESSO IN UDIENZA

Il Santo Padre ha ammesso in udienza speciale il conte Grosoli, presidente generale dell'Opera dei Congressi, al quale confermava il suo vivissimo interessamento per l'azione cattolica, impartendo una speciale benedizione a tutte le associazioni cattoliche, ai membri di esse ed alle loro famiglie.

IL GOVERNO E I "TEDEUM"

Poichè non si è data comunicazione al governo dell'avvenuta elezione, dicesi che il governo stesso dirigerebbe una circolare, intimando oppure consigliando le autorità a non assistere ai **Te Deum** che si celebreranno nelle Cattedrali in tutta Italia.

Si osserva che della morte di Re Umberto **nessuna partecipazione ufficiale** venne data alla Santa Sede.

Ciò nonostante Vescovi e Cardinali intervennero agli uffici funebri per l'anima del Re.

PIO X ALLE POTENZE Le prime udienze - Altre notizie

Subito dopo la benedizione, Pio volle personalmente comunicare alle Potenze la sua assunzione al Pontificato, firmando la comunicazione col nome di Pio X.

- Alle ore 19, introdotti da Monsignor Locatelli, il Papa ricevette l'avv.

Serralunga redattore della **Lega Lombarda** di Milano e i principi Rodolfo e Francesco di Piombino. Prostratisi ai suoi piedi, li sollevò e li fece sedere accanto a sè. Chiestagli la benedizione per sè e per la famiglia dal Serralunga, il Papa la concesse amplissima, domandando poscia l'impressione prodotta nel popolo della sua elezione. Serralunga gli disse che fu ottima unanimemente; del che il Papa mostrò compiacersi. Alle 18 diecimila persone erano in piazza San Pietro. Fra le carrozze si notava quella di Rudinì colla sua signora. Entro la basilica una folla enorme si addensava per vedere il corteo che vi forma a mo' di processione. Il parroco Stratimirovich di San Canciano di Venezia, che aveva accompagnato il Card. Sarto a Roma, corse nel pomeriggio ansante e commosso in Vaticano per vedere il Papa, ma i famigliari lo allontanarono, perchè non era riuscito a farsi riconoscere. Però più tardi riuscì a vedere Pio X. Fra coloro che furono ammessi per primi al bacio del piede del Papa, fu l'abate Perosi, il quale, uscendo, a coloro che lo interrogava sul Papa, rispose: «È quello di ieri, è sempre lui».

ANCORA L'ILLUMINAZIONE A ROMA

I romani con grande slancio hanno accolto l'invito del Comitato Diocesano di illuminare le finestre. Ieri sera la città presentava un gaio aspetto. La folla recavasi nei borghi ove era il massimo splendore della illuminazione. Tutti i circoli e le Società cattoliche, illuminarono le sedi, alcune a luce elettrica. Anche alcune facciate di chiese erano egualmente illuminate. Fu notata pure la sfarzosa illuminazione del seminario Lombardo, ove alloggiava il Cardinale Sarto. L'illuminazione sarebbe anche riu-

scita più sfarzosa se un'enorme numero di famiglie non fossero state in villeggiatura.

ALTRE NOTIZIE

Ieri mattina i Cardinali entrarono in Conclave colla persuasione ferma di nominare il Papa. Infatti alle 11 si chiamò il Conclavista del Cardinale Sarto Mons. Bressan ed il domestico perchè il Papa era stato eletto. La prima adorazione avvenne alle 11.15. Appena data la Benedizione, il Card. Sarto si è recato a visitare il Cardinale Herrero, infermo, accompagnato dai Card. Samminiattelli e Satolli, da Mons. Riggi e da altri della Corte. Herrero votò sempre rimettendo il voto per mezzo degli infermieri, sorteggiati volta per volta.

Verso le sei riunivansi in Vaticano vari Principi fra cui quelli di Piombino, Massimo Lancellotti ed altri, intenzionati di presentare gli omaggi a nome del Patriziato. Alle 5.55 è uscito il principe Sisto di Borbone, accompagnato dal principe Fabrizio Massimo colla consorte, che è figlia di Don Carlos. Il principe Sisto, che presentò gli omaggi al Papa, era scortato dalla guardia svizzera. L'ufficialità della Guardia nobile, in alta uniforme, fu ammessa a presentare gli omaggi al nuovo Pontefice, vennero quindi i comandamenti e gli ufficiali dei corpi armati pontifici. Alle 6.10 cominciarono ad entrare nel cortile di San Damaso le carrozze che venivano a prendere i Cardinali. Il primo ad uscire fu Cassetta. Alle 6.20 è uscito a piedi Di Pietro, insieme a Gotti, i quali poi salirono in carrozza nell'ultimo cortile. Alle 6.30 è uscito Oreglia. La cerimonia dell'incoronazione sarebbe rinviata all'otto Dicembre.

Dicesi che sarebbero confermati Monsignor Bisleti a Maestro di Camera, Della Chiesa a Sostituto della segreteria, Riggi a Prefetto delle cerimonie.

La stampa socialista e liberale

Il socialista **Avanti** scrive: «Sarto uscito da una famiglia di contadini, da quella gente, che tanto energie sente in sè distruggere. Nella nostra società livellatrice nella miseria, ha raggiunto il massimo potere spirituale, cui un uomo possa aspirare nel secolo ventesimo. Non di grande ingegno nè di vasta coltura, ebbe in sè sempre la forza e la pertinacia della terra che ne vide i natali. Contadino, nè in questa parola si cela nulla che non sia dignitoso, non disdegnò un momento l'umile nascita e volle sempre ricordarla, non strappando con nepotismi i suoi parenti dal lavoro dei campi. In questo sta il suo carattere, in ciò la sua forza. Non di vasto ingegno, ma sottile e scaltro, fermo e tenace salì e nell'ascendere non dimenticò mai se stesso cui per l'umiltà sua si raccolse attorno il rispetto e l'ammirazione. Questo diciamo in omaggio alla verità in un giornale che del Papato è il più accanito ed inconciliabile avversario; questo diciamo poichè non siamo (??) offuscati nel considerare uomini e cose dalla passione».

L'Italia constata che la nomina del Card. Sarto si è appresa a Roma con viva e generale soddisfazione.

Il Giornale d'Italia dice: «Un Papa religioso era nel desiderio di tutti. Speriamo che Pio X sia questo Papa che il

mondo e sopra tutto l'Italia attendono all'opera. Noi a questa opera l'attendiamo serenamente, consci che il destino e la forza della patria nostra è una grande e immortale idea che rappresenta nell'umiltà e nella storia».

La famosa profezia

Si è, detto che la nota profezia dell'**ignis ardens** si è verificata, coincidendo la elezione del Pontefice colla festa di San Domenico, nel cui stemma, come è noto, è la simbolica face ardente.

Riluttanza ad accettare

Fino da domenica si era posto l'occhio sopra il Card. Sarto e se non fosse stata la sua umiltà, essendosi su ciò anche indirettamente pronunciato, domenica nel pomeriggio sarebbe stato eletto. Insistendo i Cardinali a dargli il voto, alfine cedette. Nell'ultimo scrutinio avrebbe ottenuto 50 voti.

FIRENZE, 4. - L'elezione del Cardinale Sarto a Papa ha prodotto un'impressione eccellente nel nostro Clero e nella cittadinanza. I giornali (primo di **Fieramosca**) uscirono in edizioni straordinarie. Il **Fieramosca** dice che l'elezione del Sarto rappresenta la transazione tra le due tendenze del Sacro Collegio, la tendenza politica e la tendenza mistica. Ricorda la commovente partenza del Cardinale Sarto da Venezia e dice di esser questa la miglior soluzione che dal Conclave poteva attendersi.

La mattina della Domenica 9 agosto 1903, nella Basilica di San Pietro in Roma, presenti cinquantaquattro Principi della Chiesa, i membri del corpo diplomatico, un gruppo di sacerdoti veneti, il nipote don Giovanni Battista Parolin e la deputazione di Riese guidata dal sindaco, signor Francesco Andrezza, Pio X eletto Papa da cinque giorni al canto dell'inno "Corona aurea super caput eius" (la corona d'oro sopra il suo capo) ricevette l'imposizione del Tiriegno prezioso: le tre corone del Padre dei Re, del Governatore del mondo, del Vicario in terra del Salvatore Gesù Cristo.

In quello stesso giorno il popolo di Riese celebrò tale evento con una grande festa. In precedenza nel paese era stato pubblicato un sonetto del cav. Vincenzo dott. Grasselli, inge-



Pio X in abiti pontificali, poco dopo l'elezione.

gnere civile di Venezia:

«Esulta o Riese, d'aver dato al mondo il supremo Pastor dell'orbe intero e supremo Pastor, a niun secondo nella coscienza del giusto e del vero.

Per difficili tempi è grave il pondo che impone a Lui il vasto impero, ma con modi suoi propri e col profondo senno Suo saprà bene uscirne altero.

L'Italia tutta irruppe di gran cuore a benedire il cardinal Consiglio, elettore del Sarto al sommo onore.

Esulta, o Riese, di un Santo tuo Figlio che all'Italia darà vita migliore pur mantenendo a galla il Suo Naviglio».

Le vie principali erano state addobbate con bandiere, fiori, archi di sempreverde e palloncini alla veneziana per l'illuminazione serale che ebbe inizio fino dalla sera del sabato precedente. Ovunque si vedevano striscioni con la scritta:

«W il nostro grande concittadino Pio X».

La casa natale del Papa era stata ornata con fiori e luci e, tra due finestre, al centro di una corona fiorita e con lo stemma papale, era stato posto il ritratto del Sommo Pontefice. Sul timpano della porta principale della chiesa parrocchiale si poteva leggere questa epigrafe:

*«Popolo di Riese
accorri riverente e festante
a benedire nella universale esultanza
gli alti disegni di Dio
che scelse a Padre di tutti i fedeli
il grande tuo figlio Pio X».*

Alle ore 8,30 del giorno 9, davanti al Municipio, si formò il corteo per la sfilata alla chiesa. Ne facevano parte la sorella del Papa, signora Teresa, col marito, i figli, i nipoti, le autorità comunali, i maestri e altri notabili del paese. Tale corteo si recò in chiesa accompagnato dal suono festoso della banda di Asolo. La Santa Messa venne celebrata dal reverendo

Arciprete Bellincanta assistito dai Parroci di Loria e di Poggiana. Il canto fu sostenuto dalla schola cantorum di Bassano accompagnato da scelta orchestra. Alle ore 11, terminata la Santa Messa, il corteo si ricompose, con la banda in testa, per riaccompagnare la sorella di Pio X alla sua abitazione.

A mezzogiorno, nella barchessa della villa Venier fu allestito il pranzo alle autorità locali e a quelle della provincia di Treviso e dei comuni limitrofi, mentre in canonica venivano servite e rifocillate tutte le autorità ecclesiastiche.

Alle ore 16, alla folla che gremiva la chiesa e si assiepava fin oltre il sagrato, il prof. dott. Don Attilio Caldana, illustrando la figura del nuovo Papa, disse fra l'altro: «*Giuseppe Sarto è il nuovo Papa. Questa mattina, quando in San Pietro gli fu posta sul capo la triplice corona Egli ha attraversato i secoli e tra il delirio dei figli plaudenti ha sentito la sua forza e i suoi destini.*

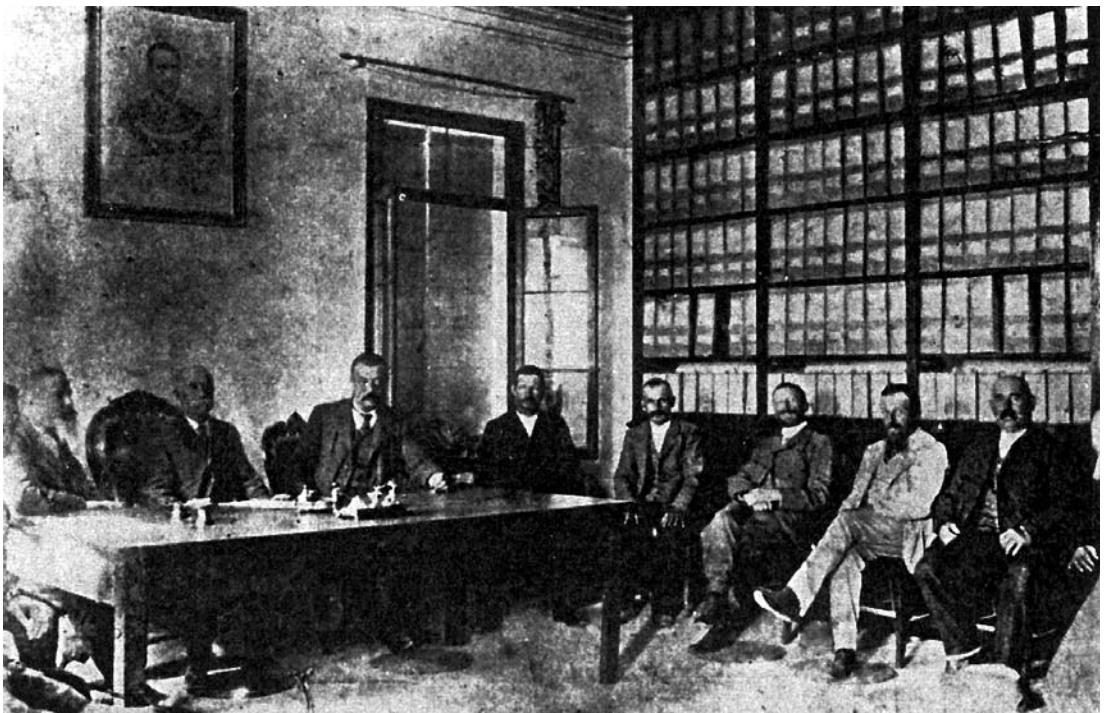
Al Re i sudditi presentano le armi e noi al Capo della Chiesa presentiamo il nostro affetto, la nostra obbedienza. All'avvento di un Principe nuovo i sudditi attendono con ansia il programma della sua azione. Noi senza trepidazione e senza incertezza, siamo preparati a seguire Pio X. Vorremo tutto quello che Egli vorrà e lo vorremo amandolo, perchè Egli non ci condurrà che al trionfo».

Seguirono il canto del Te Deum e la Benedizione Eucartistica.

Dopo il tramonto tutto il paese venne illuminato e le bande musicali di Asolo e Montebelluna eseguirono nutriti programmi.

Non mancarono i fuochi d'artificio che terminarono con un grandioso trofeo con la scritta: «*W Sarto Pio X*».

La giornata di festa si concluse a mezzanotte con un concerto, eseguito dalle due bande sunnominate, davanti alla casa natale del nuovo Papa.



Gli organizzatori dei festeggiamenti di Riese in onore del nuovo Papa.

Nel 1903, nelle sale Vaticane con il nuovo Papa Pio X, entrò l'antica e umile semplicità apostolica.

Ai tappezzieri che ebbero l'incarico di preparargli l'appartamento Egli raccomandò:

«Niente lusso e niente sprechi».

Usò il letto che era stato di Pio VII e a chi gli fece notare che, per passarlo a lui, prima era stato restaurato, disse:

«Sì, è un bel letto, ma sopra ci dovrò morire». Desiderò che non si facesse spese per la biancheria adducendo che poteva andar bene quella comunissima che gli era servita anche al palazzo patriarcale di Venezia.

Per quello che riguardava il suo sostentamento si affidò ai gusti del suo segretario privato, Mons. Bressan, e alla capacità del cuoco Stefano Inchiostro che, essendo venuto da Venezia, dove era stato occupato per vario tempo nella cucina del Seminario, preparava cose semplici, secondo l'uso veneto. Ma, pur essendo parco nel cibo e di facile accontentatura, non poté accettare l'usanza di corte secondo la

quale il Papa doveva mangiare da solo.

Volle che poco discosta dalla sua tavola ne fosse collocata un'altra dove presero posto Mons. Bressan e Mons. Pescini.

A un ufficiale che, sommessamente, fece delle osservazioni alludendo che ciò era contrario all'etichetta, chiese: *«Ma siete sicuro che San Pietro mangiasse da solo? E Gesù non mangiava con i suoi discepoli?».*

Cercò, in tutti i modi, di non recar disturbo ad alcuno. Assai noto è l'episodio della sua prima notte passata in Vaticano. Non riusciva a dormire dopo tutte le emozioni del giorno prima e anche perchè qualcuno lo disturbava andando su e giù per il corridoio con passo cadenzato. Scese dal letto e, indossato l'abito bianco, si affacciò al corridoio per rendersi conto di chi facesse tale rumore.

Vide lo svizzero che faceva la guardia nell'andito, il quale, all'apparire del Papa, tutto confuso, piegò il ginocchio e stette immobile come una statua.

Ma Pio X lo rincuorò: *«Figliolo caro, va' a letto, va' a dormire, che è*

meglio per te e anche per me».

Per ridurre le spese inutili e poter impiegare il denaro in opere di beneficenza e di culto, sopprese i cavalli delle Guardie nobili che avevano l'unico scopo di accompagnare il Papa nelle sue passeggiate nei giardini vaticani.

Sempre per motivi di economia e semplicità fece abolire dai giardini le gabbie dei leoni, delle gazzelle e degli animali esotici.

Pio X, anche sotto la tiara e sul trono della più alta gloria, era sempre l'umile che, al Vescovo d'Angers inginocchiatisi davanti, diceva: *«Non in ginocchio, Monsignore, io sono l'ultimo dei sacerdoti di Dio».*

Non è da meravigliarsi dunque se i Cardinali e gli ecclesiastici che furono a deporre come testi al processo canonico, dissero che Egli era *«alieno alle pompe e alla esteriorità»* che *«gli dispiaceva di tenere occupate tante persone per se stesso»* che *«sembrava dimenticare l'altezza del suo grado, pur osservando nelle cerimonie ufficiali la tradizionale solennità e il dovuto decoro».*

CERCANDO UN AGGETTIVO PER SAN GIUSEPPE SARTO: PIANO, SARTIANO O CHE ALTRO?

QUIRINO BORTOLATO

Il problema di un aggettivo per San Giuseppe Melchiorre Sarto o per San Pio X non è assolutamente semplice da risolvere. Sono convinto che prima di me altri studiosi, ben più sensibili del sottoscritto alla questione qui posta, ci abbiano ampiamente meditato.

Sembra un piccolo rebus, ma in realtà ci vuole poco a capire che non è un rompicapo di facile soluzione, nè un quesito di poco conto.

Eppure sembra facile inventare un aggettivo riferito ad un santo.

Solo un aggettivo.

Infatti, si potrebbero usare circonlocuzioni molto più lunghe, come *“il ragazzo di campagna che divenne papa”*, cara al mondo anglosassone, oppure *“l’unico papa della Storia della Chiesa che fu parroco”*, oppure *“l’unico papa della Storia della Chiesa che ha percorso tutti i gradini del ministero sacerdotale”*.

Indubbiamente, sono frasi significative, ma troppo lunghe.

È necessario, quindi, un aggettivo, e nulla di più, per capire immediatamente che ci si riferisce specificatamente ed esclusivamente a Giuseppe Sarto, e non ad un’altra persona.

Non mi esprimo quindi nei riguardi un aggettivo antonomastico, che faccia comprendere subito ed immediatamente di chi si parla, ma solo un attributo che eviti di riferire sempre il nome proprio, Giuseppe Sarto, o il nome da papa, Pio X.

Sfruttando la figura retorica dell’antonomasia, che consiste nel *“significare”* le persone o le cose, anzichè col loro nome proprio, con uno o più vocaboli che esprimono in

grado assolutamente eccellente le loro qualità, sarebbe facile, anche per le persone non addette ai lavori, individuare dietro ad un ben determinato nome od aggettivo il nostro Santo.

In questo modo, nel Pelide si scopre subito l’eroe greco Achille, nel Fiorentino il poeta Dante Alighieri, nel Certaldese lo scrittore Giovanni Boccaccio, nel Maremmano il poeta Giosuè Carducci, nell’Urbinate il pittore Raffaello Sanzio, nell’Eroe dei Due Mondi il condottiero Giuseppe Garibaldi, eccetera.

Ma secondo me il compito deve essere una cosa ancora più facile, senza ricorrere a circonlocuzioni difficili o comprensibili ai soli addetti ai lavori: solo loro, infatti, sono in grado di individuare, celato sotto l’epiteto *“Mestichiere”*, il poeta Gabriele D’Annunzio, oppure il Cavour nelle vesti di *“Mylord Risorgimento”*, il poeta Vittorio Alfieri, nascosto dietro la locuzione *“fiero Allobrogo”*, e il politico Agostino Depretis pennellato come il *“vinaio di Stradella”*.

Sono citazioni che fanno *“fino”*, che trasudano erudizione, ma che alla fin fine fanno sbottare il lettore in una sghignazzata tanto sonora quanto irriverente.

Tornando al nostro problema, mi rendo conto che è difficile, se non impossibile, una soluzione diversa da quella, proprio lapalissiana, che conduce al termine *“sartiano”*, derivato dal cognome.

Per prima cosa, non mi sembra che possa essere usato un attributo ricavato dal solo nome di battesimo, per epiteto oppure per antonomasia.

Se facciamo riferimento al primo nome,

Giuseppe, l'attributo "giuseppino" è certamente troppo generico (a quale Giuseppe si riferisce?), e quello "giuseppinistico", oltre che essere un dispregiativo, evoca fantasmi nei rapporti fra Chiesa e Stato che è bene non stuzzicare.

Se poi facciamo riferimento al secondo nome, Melchiorre, non saprei cosa possa esserci di sommamente esplicativo in un aggettivo come Melchiorico, Melchioriano o Melchiorino e via dicendo.

L'unica via praticabile è quindi quella offerta dal cognome Sarto, o dal nome assunto come Papa, cioè Pio X.

Siccome è molto aulico e fa molto fino la testimonianza in -esco, si potrebbe pensare ad un "sartesco", che fa rima con dantesco, bacacesco, petrarchesco, sforzesco, ariostesco o tassesco: ma alla fine ci si rende conto che, pur essendo il Sarto in ottima compagnia di fieri e celebrati poeti, l'aggettivo "sartesco" non è molto allettante. Tanto più che, oltre a rievocare un santo famoso come San Francesco, sembra tuttavia evocare per lo più un qualcosa di poco chiaro, di poco onesto, se non addirittura di fosco e disonesto, come brigantesco o ladresco.

Non migliore è la sorte di aggettivi come "sartino" o "sartina": parlare di magistero sartino o di enciclica sartina è per lo meno ridicolo.

Meno che meno è accettabile un riferimento al cognome della mamma, Margherita Sanson: chi riconoscerebbe Giuseppe Sarto in un non meglio identificato "sansoniano"?

Se ci riferiamo a Pio, il nome assunto per il ministero di Pietro, vengono alla mente tre aggettivi: piano, piodecimiano o piodecimino, dei quali il primo, anche se confondibile con un nome o con aggettivi omonimi, tuttavia nel contesto risulta abbastanza comprensibile. Per gli altri due, è bene evitarli in quanto ottenuti da un altro aggettivo (decimo).

Ci si potrebbe rifugiare nel luogo di nascita, in quanto si potrebbe dire il Riesino, ma sorge il dubbio da che cosa derivi tale denominazione, essendo Riese un paese sconosciuto o poco noto se lo si collega a Giuseppe Sarto, oppure paradossalmente conosciuto più per recenti questioni più marcatamente legate a denunce per tentativi di corruzione, oppure politico-leghiste, che non per questioni legate alla santità del suo figlio più famoso.

Tutto questo è pensato nella speranza che i lettori non facciano confusione con il card. Jacopo Monico (1778-1851), letterato e teologo riesino, vescovo di Ceneda (1822-27) e cardinale patriarca di Venezia (1828-51), o il non meno celebre (almeno per me) sacerdote Giuseppe Monico (1769-1829), pure riesino e pure letterato, celebre studioso e voce culturale tra le più originali del suo periodo e parroco di Postioma.

A meno che non ci siano i fini intenditori, che sembra non manchino mai, i quali associno il termine riesino per antonomasia al cardinale Pietro Bembo (1470-1547), investito del beneficio della Parrocchia di Riese, autore degli *Asolani* e protagonista del dibattito sulla lingua italiana. Mi sembra che la mia citazione, pur dotta, sia però sconosciuta alla maggior parte dei miei 25 lettori.

Contrariamente all'uso degli antichi, fin dall'epoca medioevale è del tutto riduttivo porre l'accento sul luogo di nascita, a meno che esso non possa essere invocato in quanto irrinunciabilmente connesso con lo "scoppiare" di un'attività particolarmente originale.

Infatti, nell'antichità era importante il luogo di nascita per distinguere, in caso di omonimia, le persone illustri: ad esempio, Zenone di Elea, Zenone di Cizio, Zenone di Rodi, Zenone di Sidone e Zenone di Tarso, filosofi, matematici e storici greci attivi prima della nascita di Cristo.

Se poi è ovvio dire Giuseppe di Arimatea, Paolo di Tarso, Aristotele di Stagira, Artistarco di Samo per l'antichità, risulta altrettanto ovvio citare San Francesco d'Assisi per l'epoca medioevale: però sottolineo che quello di Francesco è un nome strettamente legato alla sua città, in quanto in essa non solo è nato, ma ha sviluppato tutta la sua attività fondando il movimento francescano.

Questa è una sottolineatura non casuale, perchè non è altrettanto ovvio associare, e in modo obbligatorio, un personaggio illustre alla sua città natale.

Se in epoca medioevale, tanto per cambiare periodo, è usuale collegare una persona alla sua città di nascita, non è detto che questa relazione privilegiata sia così significativa per la sua identificazione come quella per la quale si fa riferimento ad un luogo, nel quale ha effettivamente plasmato la sua opera, donando il meglio di sè e segnalandosi nel mondo proprio per la sua azione in questo preciso luogo (diverso da quello di nascita).

Mi spiego meglio con degli esempi.

Se ci risulta facile dire Ezzelino da Romano, Sordello da Goito, Oderisi da Gubbio, Pier da Medicina, Leonardo da Vinci o S. Ignazio di Loyola per collegare con un cordone ombelicale il personaggio alla sua città natale, quasi per ancorarlo alle sue origini, è certo che in nessuna occasione seria qualcuno citerebbe mai San Antonio da Lisbona in luogo di San Antonio di Padova, perchè se a Lisbona San Antonio è nato, a Padova ha svolto la parte migliore del suo ministero di seguace di San Francesco.

A dire il vero, in questa ottica, per Giuseppe Sarto sarebbe più indicativo scrivere San Pio X di Salzano, o di Treviso, o di Mantova, o di Venezia, piuttosto che San Pio X di Riese.

Ancora meno indicativo di tutti gli attributi finora citati è l'aggettivo piano, che viene fatto derivare dal nome assunto quando fu eletto papa, cioè Pio.

E qui ne ho viste di tutti i colori.

Ad esempio, l'aggettivo piano crea espressioni cacofoniche che si mal accompagnano con considerazioni legate all'azione papale, come quella tipica: *"Sul piano del papato piano, non tutti si esprimono con sincerità d'intenti e con concordanza di giudizi"*.

Parlare di papato piano indulge per prima cosa a considerare il ruolo di Vicario di Cristo una carica priva di emergenze, senza difficoltà e senza accidenti di sorta, un impiego importante ed onorifico, scevro di spine e spianato come un biliardo, una sciocchezza da niente sul piano (ancora!) della storia della Salvezza e del cammino della Chiesa nel mondo, cioè un ruolo di tutto riposo, tranquillo, senza scossoni. In una parola, ruolo calmo, uniforme, benigno.

In una sola parola, piano, per l'appunto.

Se poi si eccede sul piano (e dagli!) della acribia formale, e dello sfoggio di insondabili profondità di erudite elucubrazioni e di saccente pedanteria, il *"piano"* finisce col diventare un grottesco se non proprio comico *"piano"*, perchè l'accento di Pio cade sulla i: c'è un evidente scadimento di tono, perchè sembra che la terza persona plurale del presente indicativo del verbo *"piare"*, che significa pigolare, e che richiama onomatopeicamente il *"pio pio"* dei pulcini.

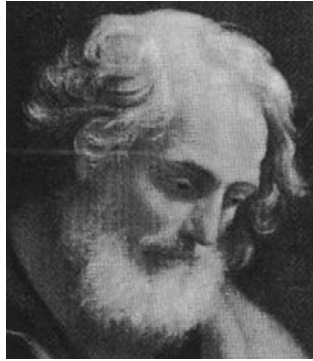
In conclusione, l'attributo *"sartiano"* è indubbiamente più azzeccato, anche se ha una parentela con il sartame delle navi.

Per farla breve, esiste solo questa scelta, unica ed obbligata: la vicenda si può comportare dignitosamente solo con *"sartiano"* che, se non bellissimo, almeno si pone su un piano di accettabilità, in eccellente compagnia con einsteniano, pirandelliano, murriano, eccetera.

SAN PIO X E LE LITANIE DI SAN GIUSEPPE

G. F. F.

San Pio X, fin da fanciullo, fu molto devoto di San Giuseppe, non solo perchè di questo Santo ne portava il nome, ma perchè diceva che, per mezzo suo, poteva essere condotto direttamente a Maria e, mediante Maria, a Gesù. Divenuto Papa, desiderò che anche San Giuseppe, come la sua Sposa, potesse essere invocato con la recita delle litanie.



Esprese questo suo desiderio al Cardinale Lepicier e lo pregò di preparare la serie di invocazione. Quando furono scritte, Pio X nel 1909 le approvò, non solo, ma associò alla loro recita un'indulgenza parziale, come si può vedere nel Manuale delle indulgenze (22.2).

Questo è il testo delle litanie:

A GESÙ CRISTO RISORTO

*... Non spira il vento
tutto tace
non si muove foglia
Maria SS.ma è accanto
a Gesù in croce;*

*Con occhi di pianto
il cielo guarda
prega l'Onnipotente Padre Dio
lacrime d'amore
per suo figlio versate;*

*Ogni essere vivente
ha visto il sacrificio
della sua insanguinata
sofferenza, frutto dell'odio
dell'uomo per l'uomo;*

*Rompe il silenzio
la campana a martello
ogni albero s'inchina alla tremante terra
ogni uccello è immobile sul ramo
ogni cuore piange la Sua morte
che ridesta verità e salvezza
in Gesù Cristo risorto ...*

Ivana Roncato Piva

<i>San Giuseppe</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Glorioso figlio di Davide</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Sposo della Madre di Dio</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Custode purissimo della Vergine</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Tu che hai nutrito il figlio di Dio</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Solerte difensore di Cristo</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Capo della Sacra Famiglia</i>	<i>prega per noi</i>
<i>San Giuseppe giustissimo</i>	<i>prega per noi</i>
<i>San Giuseppe castissimo</i>	<i>prega per noi</i>
<i>San Giuseppe prudentissimo</i>	<i>prega per noi</i>
<i>San Giuseppe fortissimo</i>	<i>prega per noi</i>
<i>San Giuseppe obbedientissimo</i>	<i>prega per noi</i>
<i>San Giuseppe fedelissimo</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Modello di pazienza</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Amante della povertà</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Esempio per i lavoratori</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Decoro della vita domestica</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Custode dei vergini</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Sostegno delle famiglie</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Conforto dei sofferenti</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Speranza degli infermi</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Patrono dei moribondi</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Terrore dei demoni</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Protettore della Santa Chiesa</i>	<i>prega per noi</i>

A San Giuseppe è attribuita una speciale protezione in ogni circostanza della vita.

Particolarmente egli viene invocato come patrono della «buona morte» perchè nel momento del Suo trapasso fu assistito da Gesù e da Maria.

Forse è anche per questo che San Pio X volle onorarlo con un culto superiore a quello degli altri santi.

IL REGISTRO DELLE "MESSE CELEBRATE IN ASILO" DON UGO DE LUCHI, CELEBRANTE PARTICOLARE

GIUSTINA BOTTIO

La settimana prima di Pasqua, un venerdì pomeriggio mi sono trattenuta in chiesa e dopo che i ragazzi del catechismo erano stati confessati.

Ho osservato alcuni giovani che entravano in chiesa portando dei messali, un leggio da altare, vasi sacri, paramenti ecc...

Incuriosita, ho chiesto il motivo di tutto quell'andirivieni.

Mi è stato risposto che stavano "sbaracando" la chiesetta dell'asilo che è ormai in disuso da molti anni.

Si dedicavano a tale lavoro perchè non andasse in rovina tutto.

Così nella piccola chiesa in cui le Suore ci accompagnavano, bambini piccolissimi, rimarrà solo la bella immagine di Maria Bambina sul suo trionfo dorato.

Fra vasi sacri e paramenti che venivano portati nella nostra sacrestia ho visto anche il vecchio "Registro delle Messe pro populo" dove ogni celebrante segnava il proprio nome.

Subito la mia memoria ha fatto un balzo indietro di cinquant'anni e più.

Infatti, intorno agli anni '50 ero abbastanza sfaccendata perchè... disoccupata ed ero solita fare svariati giretti in bicicletta allo scopo di parlare con le Suore o con altre scuse.

Fu così che un bel giorno, la mai dimenticata superiora suor Gabriella, che visse a Riese per moltissimi anni, mi prese per i capelli e mi disse pressapoco così: «Senti: è tornato a casa Don Ugo De Luchi perchè non sta bene ed ha bisogno di riposo; verrà a celebrare la Santa Messa ogni mattina nella nostra chiesetta. L'orario sarà mobile, ma te non costa niente venire a rispondere Messa, mentre noi Suore, dopo le otto del mattino siamo tanto occupate perchè arrivano i bambini dell'Asilo».

Apriti cielo! Non poteva farmi un regalo più grande.

Così nell'anno 1950, per giorni e mesi interi, ebbi la fortuna, di venire alla Messa di don Ugo.

Io lo ricordo come un sacerdote eccezionale: giovane, di corporatura robusta, taciturno, occhi che ti scrutavano a fondo. Entrava in sacrestia, si lavava le mani, indossava i paramenti ed usciva a dir Messa.

Alla fine andava in asilo, nella sala d'entrata, a salutare le Suore e a prendere l'immane caffè, servito con tutte le premure.

Quasi sempre io lo seguivo e ci si fermava a chiacchierare un po'. Sul tavolo era sempre aperto un vecchio registro sul quale lui, immancabilmente, ogni mattina metteva la sua firma.

Mi raccontava del paese alla periferia di Treviso (Santa Maria del Rovere) dove era cappellano, della sua attività con un gruppo di giovani scouts che egli aveva organizzato, che seguiva ed assisteva con uno slancio ed una passione che davano forza alle sue parole.

Spesso mi incitava a dar vita e ad organizzare anche a Riese un gruppo di esploratori cattolici. Io lo ascoltavo con attenzione, ma a quel tempo ero invischiata fino al collo con i gruppi giovanili di Azione Cattolica e non ci provai proprio.

Egli doveva essere entusiasta del metodo educativo di Baden Powel (l'ideatore e fondatore degli scouts), tanto mi raccontò che quell'anno, agli esami di concorso magistrale presentai, come figure di educatori, don Bosco e Baden Powel.

Anche a Riese oggi sta per nascere l'associazione Scout Cattolici d'Europa: al nascente gruppo faccio i miei auguri vivissimi.

Andavo al sicuro... come l'esperienza ancor oggi dimostra e superai la prova.

Ho fatto quest'ampia divagazione per parlarvi del registro delle Messe, che ora ho fra le mani: è legato parecchio alla storia del nostro Asilo.

La sua prima registrazione risale al lontanissimo 1915.

In quell'anno le Suore di Maria Bambina, che già erano a Riese nell'asilo donato alla parrocchia da San Pio X, ebbero il privilegio di conservare perennemente nella loro cappellina il S. S. Sacramento dell'Eucarestia.

Il giorno 2 agosto di quell'anno sono registrate, in gotico grassetto, queste parole tratte dalla sequenza che si recitava nella festa del Corpus Domini:

*"Bone Pastor, Panis vere
Jesu nostri miserere.
Tu nos bona fac videre
in terra viventium".*

(Buon Pastore, Pane vero. Gesù abbi pietà di noi. Tu saziarci, Tu proteggici. Facci vedere le cose buone nella terra dei viventi).

Dopo questa invocazione seguono le firme dei sacerdoti che hanno celebrato, almeno ogni settimana, la Santa Messa nella Cappella dell'Asilo.

Ho provato a contarle, ma non ci sono riuscita: sono mille e forse molte di più.

Quanti tesori di preghiera e di grazie si sono accumulati nel corso degli anni!...

Nel 1917, fattasi troppo vicina l'invasione austroungarica, per prudenza e per ordine delle superiori, le suore se ne andarono e trovo una bella frase scritta in gotico grassetto e, per giunta in latino:

*In die
terroris ac desolationis
landabiliter diffugerunt
sorores.*

(Nei giorni del terrore e della desolazione lodevolmente fuggirono le Suore).

Nell'anno 1919 le sorelle tornarono a Riese a gloria di Dio.

Passano gli anni, i mesi, i giorni: si susseguono le firme dei sacerdoti celebranti.

Quasi a fine pagina, nel 1923, ai primi di agosto del 1923, si può notare l'elegante ed ordinatissima calligrafia di un illustre visitatore: il cardinale Raffaele Merry del Val, l'ama-

tissimo ed abilissimo segretario di Stato che Pio X si era scelto come collaboratore.

La storia dice che questo nobile ed esperto cardinale di origine straniera apprezzò moltissimo la semplicità di Pio X e forse ne intuì la santità: fu per questo che divennero amici. La stima, l'amicizia e la devozione di Merry del Val continuò anche dopo la morte del Papa. Lo dimostrano le visite che per vari anni e sempre ai primi d'agosto Egli faceva al paese di Pio X, spesso insieme ad un altro monsignore che, anni dopo fu nominato cardinale: em.^{mo} Nicola Canali.

Quest'ultimo si fermava a Riese anche per dieci o quindici giorni, ospite di mons. Giovanni Battista Parolin, nipote diretto del Papa.

Sfoglio ancora le pagine del vecchio registro ed osservo che i numerosi sacerdoti novelli di Riese, alcuni giorni dopo aver cantato la prima Santa Messa solenne in parrocchia andavano a celebrare anche nella cappellina dell'asilo.

Per gratitudine? Sicuramente sì: quasi tutte le loro vocazioni erano fiorite vicino alle suore, nell'ambiente dell'asilo, dopo che in quello della famiglia e dell'Azione Cattolica.

Qualcuno lo scrive, in brevi affettuosi note, dopo la firma.

Non posso ricordare di ciascuno, ma dirò delle moltissime firme del compaesano don Lino Zanini che, ad un certo punto della sua vita fu consacrato Vescovo e Nunzio apostolico e continuò a celebrare nella cappellina firmando con la tradizionale crocetta davanti al nome.

Quale ricchezza di preghiera, di sentimenti, di devozione sono contenuti fra le pagine di questo registro!

Ora la Cappellina dell'asilo è chiusa al culto e la gente vi accede solo per ammirare, nei giorni di Natale, l'artistico presepio costruito dai nostri giovani e che riproduce, in scala ridottissima, attorno alla capanna di Gesù Bambino, le strade, le piazzette, gli edifici storici (casetta di Pio X compresa) del nostro paese.

È NATA ANCHE A RIESE L'ASSOCIAZIONE DEGLI SCOUTS

Sotto la guida di Don Edoardo, che in queste settimane ha parlato con i genitori dei ragazzi che frequentano le medie, l'Associazione degli Scout, domenica 27 aprile, ha preso il via anche nella nostra Parrocchia.

È un'Associazione che mira alla formazione umana e cristiana dei ragazzi proponendosi d'inserirli positivamente nella vita.

Per ora sarà collegata agli Scout di Montebelluna che le daranno un valido aiuto per poter bene cominciare, poi si vedrà se potrà fare da sola.

A tale unità sarà dato il nome di Don Ugo De Luchi, sacerdote riesino morto immaturamente il 23 aprile 1959 e sacerdote degli scouts.

Quand'egli era cappellano a Santa Maria del Rovere di Treviso ha fondato lì l'Associazione degli Scout e ha tanto lavorato in mezzo a questi ragazzi che ora, divenuti uomini, ancora lo ricordano.

Così diceva rivolgendosi a loro: *«Vi voglio buoni, generosi, leali, orgoglio dei vostri genitori e dei vostri superiori, fedelissimi alla Chiesa. E se sarete con Dio, con la sua grazia nel cuore, sarete i vincitori nella vita».*

Ci auguriamo che ora, dal Cielo, vegli sugli Scout suoi compaesani e preghi per loro.

I fedeli di Riese, obbedienti all'invito del Papa e all'esortazione dei propri sacerdoti, hanno iniziato la Quaresima con una giornata di digiuno e di preghiera per ottenere dal Signore il dono della pace. Ogni giorno, poi, prima della Messa delle 9 hanno recitato il Rosario, sempre con questa intenzione, e, ogni venerdì hanno meditato sulla Passione del Signore con la pia pratica della Via Crucis.

Convinti che la parola di Dio è vera luce per lo spirito hanno partecipato puntualmente alle prediche del quaresimale, ai centri d'ascolto e all'incontro con Mons. Marangon che, domenica 23 marzo, continuando le riflessioni sull'Eucaristia, ha trattato questo argomento: *«La Messa come centro della vita spirituale».*

Si è arrivati così alla settimana santa.

Nei primi tre giorni c'è stata l'adorazione al Santissimo Sacramento. Il giovedì santo, durante la Messa solenne ha avuto luogo la lavanda dei piedi di dodici ragazzi della terza media e la presentazione della domanda al Parroco per essere ammessi all'Eucaristia da parte dei bambini che, a maggio, faranno la Prima Comunione.

È seguita poi la Veglia Eucaristica.

Una vera folla ha partecipato, il Venerdì Santo, alla solenne Commemorazione della Passione e Morte del Signore e alla Processione con la Reliquia della Santa Croce. Le famiglie prospicienti alle vie dove si è svolta hanno illuminato le proprie case e i giovani della "Pro Loco" hanno preparato tre suggestivi quadri viventi.

La Veglia Pasquale del sabato santo, con la benedizione del fuoco, del cero, dell'acqua, il Battesimo di due bambini e il canto dell'Alleluia è stata vissuta con vero spirito cristiano.

La Domenica di Pasqua ha visto la chiesa affollatissima alle Messe del mattino. Pure un buon numero di fedeli ha partecipato alle funzioni vespertine e alla Processione che è partita dalla chiesa parrocchiale e, cantando le litanie della Madonna secondo l'antica melodia, è arrivata alle Cendrole, aprendo così la serie dei pellegrinaggi che ogni primavera vengono a onorare la Vergine nel nostro Santuario.

Il lunedì dell'Angelo, con due Messe, una delle quali solenne e i Vespri, sempre a Cendrole, è stato festeggiato con la vera pace che Cristo Risorto porta in tutti i cuori, anche in quelli provati dal dolore e dalle inevitabili amarezze della vita.

Domenica 27 aprile u.s. alla Messa delle 10.45 sono stati celebrati tre giubilei. Suor Amelia Sbrissa, delle Suore di Maria Bambina, ha ringraziato il Signore per averle concesso 50 anni di vita religiosa, oltre quaranta dei quali trascorsi come Missionaria in India. Don Walter Cusinato, salesiano, ha ricordato i suoi 40 anni di sacerdozio e i coniugi Anna Maria Giacomelli e Franco Antonini hanno festeggiato 40 anni di matrimonio.

I giubilati, al loro ingresso in chiesa, sono stati accolti dal saluto della signora Teresa Tonello Borsato che, a nome di tutta la comunità parrocchiale, ma in particolare del Gruppo Missionario, ha rivolto loro parole di congratulazione e augurio.

Dopo la lettura del Vangelo, Mons. Arciprete ha evidenziato come il Signore abbia mostrato una speciale predilezione per Suor Amelia, chiamandola a una vita di donazione a Lui e ai fratelli; per Don Walter, volendolo suo ministro ed educatore di tanta gioventù e per gli sposi Antonini aiutandoli a vivere uniti nel sacro vincolo del matrimonio.

All'Omelia Don Walter ha reso grazie al Signore per averlo scelto, fra molti, a essere sacerdote cattolico e, per di più salesiano, che, secondo l'indirizzo di Don Bosco, ha il compito di preparare alla vita tante giovani esistenze. Riferendosi poi a una sua esperienza avuta qualche settimana fa a contatto con una comunità ortodossa ha esortato tutti ad essere riconoscenti al buon Dio che ci ha fatto la grazia di far parte della Chiesa cattolica e a pregare per l'unità dei cristiani.

Alla fine della Messa Suor Amelia, in breve, ha raccontato la storia della sua vocazione missionaria. Avrebbe voluto festeggiare questo cinquantesimo in India, ma il Signore ha deciso diversamente.

Tornata a casa, per un periodo di riposo, si è sentita male. Le è stato riscontrato qualcosa che non le permette di tornare nella sua Missione.

Ora vive a Crespano presso una casa di riposo delle Suore della sua Congregazione. Quotidianamente offre al Signore il suo sacrificio e le sue sofferenze per i piccoli indiani ai quali avrebbe voluto essere vicina fino alla fine dei suoi giorni.

I coniugi Antonini non hanno parlato, ma la loro presenza silenziosa e devota, lì, davanti all'altare, è stata una vera testimonianza e un monito per le coppie giovani a saper trovare, nella grazia del sacramento matrimoniale e nell'amore reciproco, la forza per superare insieme tutte le difficoltà della vita.

Ai giubilati l'augurio e la preghiera di tutta la comunità parrocchiale.

I COLORI DELLA PACE

*Dio ha creato l'acqua
la terra e il cielo,
e li ha adornati
con una creatura
che gli assomigliava.*

La pace invece
*l'ha affidata al Vento
e il Vento l'ha deposta
fra gli alberi,
ed era un libro,
fatto di Parole,
ed era la Parola.*

*Passò una donna
e lo vide fra le margherite,
sospinta dal Vento
se lo strinse al seno
e abbracciò un bambino,
un libro di Parole,
un bimbo di colori.
E sfogliò quel libro
quella donna,
ogni pagina un colore.*

*La prima pagina è bianca,
come le nevi eterne delle cime,
perchè la pace è in alto,
è pura e immacolata,
perchè la pace è Dio.*

Rossa è la seconda pagina
*come la fiamma
del rovelto ardente,
perchè la pace è fuoco,
brucia, riscalda e fonde,
perchè la pace è Dio.*

*La terza pagina
ha il color del prato,*

verde come una gemma preziosa,
perchè la pace è fatta di speranze,
è ornata da piccoli gesti d'amore,
è come un vasto campo d'erba,
ricamato dai fiori dai mille colori,
perchè la pace è Dio.

Azzurra è la quarta pagina del libro,
chiara come l'acqua di sorgente,
serena come un cielo di maggio,
profonda come l'acqua dell'Oceano,
perchè la pace sfonda gli abissi
e solca l'infinito,
perchè la pace è Dio.

Gialla è la quinta pagina,
come un ricamo d'oro fino,
perchè la pace è dono,
è preziosa e vale molto,
è uno scrigno di valori,
perchè la pace è Dio.

La pace è **arancione**,
un colore vivo,
perchè la pace è vita,
acceso, perchè la pace è forza,
solare, perchè la pace è luce,
perchè la pace è Dio.

Di color **violetto** è la settima pagina,
un colore tra il rosso ed il turchino
tra l'indaco e l'arancio,
perchè la pace è festa di colori,
è gioco di luce, è comunione di valori,
perchè la pace è Dio.

Chiude il libro la donna
e tra le dita si ritrova
un **bimbo di colori**,
fiorisce fra le sue mani
la pace vera,
perchè è l'**Emmanuele**,
il **Dio con noi**.

P. Gianni Fanzolato

IL 30° DEL COMITATO SAN PIO X A GUELPH

G. B.

Nel 1972 Mons. Giuseppe Liessi allora Arciprete di Riese Pio X, unitamente al missionario riesino frater Pio Cremasco del Pime, che era a Detroit (Stati Uniti) promosse in Canada a Guelph tra e con i laici di Riese colà emigrati un'Associazione, chiamata Comitato San Pio X: un comitato di riesini appassionati delle proprie origini e di San Pio X, guidati da Benny Monico che l'ha presieduta e animata.

Nell'autunno scorso del 2002 sono stati festeggiati i trent'anni di vita e attività.

Ogni anno il Comitato tra le varie attività promuove

una festa "Autunno trevisano" in onore di San Pio X - nel 2002 è stato celebrato il 26 ottobre, con la partecipazione di due assessori comunali di Riese: Giuseppe Callegari e Battista Cirotto.

Purtroppo il Parroco che avrebbe tanto desiderato andarvi, era in quell'epoca ancora convalescente dopo l'intervento al cuore avvenuto il 6 settembre precedente.

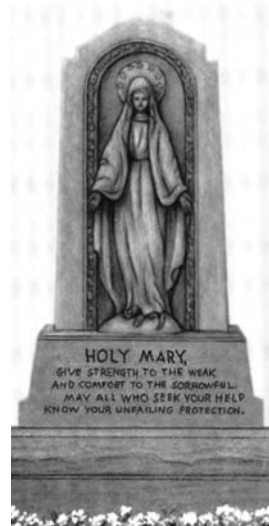
Anche don Canuto, il fondatore dell'Associazione "Trevisani nel Mondo" non ha potuto parteciparvi, molto dispiaciuto ha scritto per l'occasione in una lettera.

In una corrispondenza a questo periodico, Benny Monico ci fa sapere che la celebrazione del 30° anniversario della fondazione del Comitato San Pio X è riuscito molto bene.

Scrivete Benny Monico:

"Io tante volte mi domando: come abbiamo continuato per 30 anni?"

La risposta mi è sempre chiara: con la guida del nostro grande Santo, con la collaborazione del gruppo che forma il Comitato San Pio X, e da alcuni anni



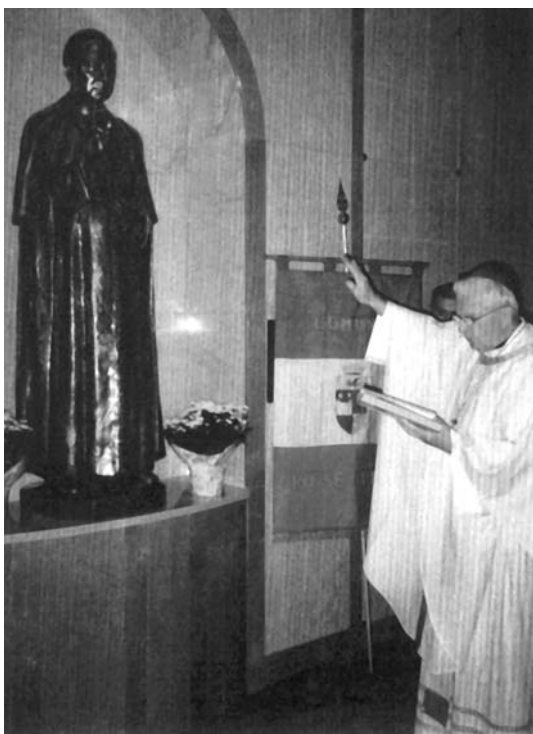
Statua
Holy Mary

anche dall'Associazione Trevisani nel Mondo di Guelph e poi anche di voi tutti.

Desidero ancora una volta ringraziare Mons. G. Liessi, dal quale tutto è partito, coadiuvato da frater Pio Cremasco, e poi tutti i Sindaci di Riese che si sono susseguiti col Comune, don Canuto Toso e l'Associazione Trevisani nel Mondo.

Un riconoscimento speciale desidero dare a tutti i componenti del Comitato San Pio X di Guelph, Hamilton, Missisagua, Toronto, Woodbridge, Woodstock, Niagara Falls, Milton e Windsor, che con il loro impegno generoso e contributo operoso hanno mantenuto vivo e fatto onore al nome di San Pio X nelle varie iniziative.

Come sempre i nostri incontri si aprono con la partecipazione ad una Santa Messa per i vivi e defunti.



Il Vescovo Matthew Ustryzchi benedice la statua di San Pio X nel Mausoleo di Guelph il 2 novembre 2002.



Il gruppo del Comitato San Pio X in posa davanti alla statua di San Pio X.

Dobbiamo essere grati ai Padri italiani che reggono la Chiesa di San Giovanni in Guelph, che sempre ospitano noi provenienti dalle varie parti dell'Ontario e dell'America.

Ha presieduto quest'anno la Santa Messa p. Pietro Schiavinato di Montebelluna, missionario della Consolata, residente a Toronto, e da anni collegato con il nostro Comitato.

All'omelia ha presentato San Pio X, il suo esempio e la sua protezione data in questi trent'anni, e quindi ci ha fatto capire che cosa ha voluto dire per noi tutti San Pio X.

All'offertorio, un ragazzo, David Finore, rappresentando San Pio X da ragazzo, ha portato i doni all'altare, vestito come nel tempo di Pio X giovane quando andava a scuola a Castelfranco.

Poi è seguita la festa all'Italian Canadian Club.

Eravamo più di 400 persone,



David Finore ha rappresentato San Pio X ragazzo.

insieme ai rappresentanti del mondo religioso e amministrativo-politico.

I due assessori del Comune di Riese Giuseppe Callegari e Battista Cirotto hanno ufficialmente presentato con calore i messaggi gratulatori del Comune e della Parrocchia. È stato un momento particolarmente commovente e festoso.

Sono seguiti gli scambi di doni, presentati da diversi gruppi.

Da alcuni anni, come è stato scritto anche in questo periodico *Ignis Ardens*, in Autunno si fa la festa del radicchio trevisano con una ricca mostra e premiazione di chi è riuscito a produrre meglio questo ortaggio tipicamente trevigiano. La manifestazione che si ripete da diversi anni, viene patrocinata e organizzata unitamente con l'Associazione Trevisani nel mondo di Guelph.

Conclusa la cena, è stata fatta la premiazione del miglior radicchio: i primi tre premiati sono stati Tre Riesini”.



G. Ballestrin, B. Monico, R. Gazzola, V. Porcellato davanti alla statua di San Pio X.



In occasione del 30° anniversario del Comitato Pio X il sindaco di Guelph Karen Farbridge, ha ricevuto in Municipio G. Callegari e G. B. Cirotto rappresentanti del Comune di Riese per la festa con Benny Monico.

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI E BENEDIZIONE DELLA STATUA DI SAN PIO X

“Altra ricorrenza importante per noi, continua Benny Monico nella sua cronaca del 30°, è stata la celebrazione del 2 novembre, il giorno dei morti”.

Anche di questo precedentemente è stato scritto anche su *Ignis*.

“Molti nostri amici e parenti in questi anni sono deceduti e al Cimitero Cattolico di Guelph abbiamo costruito il Mausoleo di Maria Immacolata con una bella statua della Madonna, quasi a custodia dei nostri cari trapassati.

C’era la possibilità di collocare anche un’altra statua di un Santo protettore: cosa che noi ci siamo premurati di ordinare e procurare con la Statua di San Pio X.

Il 2 novembre del 2002, dell’anno trentesimo del Comitato San Pio X, è stata fatta la solenne benedizione e inaugurazione, alla presenza di moltissima gente (oltre ottocento persone) da parte del nostro Vescovo S. E. Mons. Matthew Ustryzchi.

Il quale ha presieduto la Santa Messa, celebrata da sei parroci delle parrocchie di Guelph.



Un gruppo di Riesini posa dopo la Santa Messa fuori la chiesa di St. John.

Il nostro Vescovo, con entusiasmo e devozione ha presentato la vita di San Pio X, compiacendosi con il Comitato San Pio X che ha realizzato l'iniziativa.

Concludendo ha espresso il suo grande desiderio di poter un giorno visitare Riese per conoscere meglio la vita e la persona del nostro grande Santo Pio X.

Non ci siamo dimenticati dei tanti Caduti nelle guerre d'Italia ed europee e il 3 novembre abbiamo partecipato ad una solenne Liturgia per commemorare i Caduti amici - parenti di tutte le guerre".

E ha concluso Benny: "Come si può vedere, continuiamo a perseguire le nostre finalità del Comitato San Pio X: mantenere viva la nostra fede e trasmettere ai giovani la nostra cultura e le nostre tradizioni alle future generazioni".



I vincitori alla "Mostra del Radicchio".

LA TESTIMONIANZA DI DON CANUTO

Se fossi stato "LIBERO" di scegliere fra i vari impegni che mi assillano in questo tempo, avrei scelto indubbiamente di partecipare alla celebrazione del 30° anniversario della costituzione del vostro Comitato San Pio X. Tanta è l'importanza che io attribuisco a codesto organismo, il primo del genere ad avere origine a Guelph. Esso invero ha svolto in questi anni una intensa attività promozionale al fine di far conoscere in Canada e in tutto il mondo il prezioso insegnamento del Pontefice trevigiano, che oltre a risanare e aggiornare l'organismo istituzionale del Vaticano ha notevolmente contribuito a riformare importanti settori della Chiesa universale.

Il suddetto Comitato ha inoltre svolto in Canada e dintorni notevoli iniziative al fine di coltivare le tradizioni culturali d'origine, così tanto care al Papa Sarto, non solo a favore dei Riesini residenti in codesto Paese, ma anche dei Trevisani, di tutti i Triveneti essendo stato egli Patriarca di Venezia e quindi Primate e Presidente dell'Episcopato di quelle tre Regioni, ma anche di tutti gli italo-canadesi e canadesi cattolici essendo stato Pontefice della Chiesa universale.

Il motivo determinante che mi induce ancora una volta ad intervenire in codesta celebrazione annuale, è quello che dal Comitato ha avuto origine la stessa Sezione "Trevisani nel mondo" (ATM) in codesta meravigliosa cittadina, allorchè insieme con l'allora arciprete di Riese mons. Liessi ho partecipato personalmente a quella memorabile festa in cui ne abbiamo annunciato la sua costituzione. È perciò più che lodevole e indovinata codesta celebrazione, cioè fatta insieme: vale a dire insieme con tutti i conterranei originari della Marca trevigiana, con i Veneti e simpatizzanti di altre Regioni italiane.

Affinchè in nome dell'ispirazione cristiana che anima l'ATM e di San Pio X, dichiarato pure Patrono di tutti i Trevisani nel mondo, vengano superati quegli antagonismi e campanilismi che contrastano seriamente con il buon esempio che siamo in dovere di dare alle future generazioni, alle quali abbiamo affidato il compito di conservare e trasmettere i valori fondamentali della nostra cultura di origine.

Don Canuto Toso

UNA POESIA DEDICATA ALL'ITALIAN CANADIAN CLUB

L'emigrante Italiano ha le sue qualità
e di buone in quantità.
Ama la amicizia, o che delizia!
Di avere trovato un club dove poter riunirsi,
Emigranti Italiani e Italiani Canadesi,
quanto sono cortesi.
Assieme abbiamo formato una famiglia
dove altre razze ci invidia.

Buon Compleanno Club Italiano!
Per ben cinquanta anni hai ospitato gli Italiani.
Tanti sono venuti per giocare, chi per parlare,
e altri per mangiare.
Ma quel che importa,
sotto il tuo ombrello ho trovato un fratello.
Ho trovato una sorella, non c'è cosa più bella.

Sorrisi, incontri quante strette di mano,
dentro il Club Italiano.
Feste, riunioni, cene, cenoni. Danze e canzoni.
Musica, teatro e poesia - che nostalgia
questo club si che è casa mia.

Con il passare delli anni tanti ci han lasciato,
E la bandiera del nostro Club Italiano ha crollato.
Il significato di quella bandiera
e il lutto dell'ultimo saluto,
Al fratello che ha conosciuto, alla sorella
Che ha dato l'amicizia più bella.

Fra queste mura c'è qualcosa che mi sussurra.
Un richiamo, un sentimento di chi ha dato
l'ultimo sospiro qui dentro.
Circondato da parenti e amici
e davanti ai miei occhi ha inchinato la testa,
E fra lacrime e pianti è finita la festa!

Giro la testa verso quella parete di muro,
Vedo una schiera di nomi Italiani,
i nostri pionieri.
Siamo fieri del loro contributo,
A Guelph hanno dato il loro ultimo saluto.
Ogn'uno di loro ha lasciato qualcuno,
Quando si fa sera diranno una preghiera.

E chi è rimasto, un raggio di serenità
Ci porta alla nostra comunità,
Alla nostra gente, alla nostra anzianità.
Assieme costruiremo
un castello di ricordi di un passato.
In coro canteremo inno italiano, inno canadese.
Quanto è bello questo paese.

E quando non ci saremo più noi emigranti,
Saranno i nostri figli ad andare avanti.
Ogn'uno di loro il suo contributo darà,
e il Club Italiano non morirà.

Elda Barichello Cecchin

GRAZIE E SUPPLICHE

Nell'ultimo numero di questo bollettino il diacono salesiano Don Enrico Gaetan, con una sua lettera, ci ha fatto conoscere quanto sia difficile, a causa degli eventi bellici, la vita nella terra dove è nato Gesù.

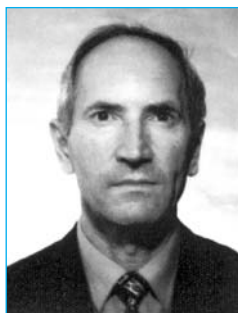
Egli è là da quattro anni e, studiando e lavorando per il bene di quella popolazione, si sta preparando all'ordinazione sacerdotale che avrà luogo il 21 giugno p.v.

I suoi familiari, consapevoli di quanto sacrificio siano intessute le sue giornate, lo hanno posto sotto la protezione di San Pio X e, oltre alle preghiere rivolte al nostro Santo, hanno collaborato economicamente per la collocazione del monumentino a San Pio X fanciullo nel crocivia di Vallà ed è stata d'uno di loro l'idea

che ne venisse scritta una vita in forma semplice e concisa perchè tutti potessero meglio conoscerlo. Così è nato il modesto volumetto «*La meravigliosa storia d'un fanciullo di Riese*» che il Sindaco, gentilmente, ha fatto pervenire in omaggio a ogni famiglia riesina.

La famiglia Gazzola Luigi e Bruna invocando la protezione di San Pio X desiderano rivolgere una supplica: «*San Pio X, Ti preghiamo, veglia sulla nostra famiglia, sulle persone a noi più care. Un particolare sguardo d'amore rivolgilo alla nostra cara piccola nipotina Camilla*».

IN RICORDO DI...



LUIGI BERNO

Luigi Berno è ritornato alla Casa del Padre il 28 aprile u.s.

Persona di carattere affabile e gentile, dedita alla famiglia e al lavoro, ha saputo coltivare compiutamente queste doti, facendosi così apprezzare dalla gente del paese che lo stimava anche per l'onestà e la pronta disponibilità.

Fedele agli ideali cristiani, quando la prova della sofferenza si è presentata nella sua vita, egli l'ha accettata con grande coraggio e abbandono alla volontà del Signore.

Alla moglie, ai due figli e a tutti noi sia di conforto la certezza che la nostra Fede ci dice che la sua vita non gli è stata tolta, ma trasformata in una miglio-

re e che il marito, il papà, l'amico, continuerà ad essere vicino con quell'amore infinito e perfetto, perchè sublimato in Dio.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

LIVIERO VERONICA di Sergio e Simionato Cinzia; nata il 24 dicembre 2002, battezzata il 9 marzo 2003.

PAROLIN LORENZO di Raffaello e Baseggio Wilma; nato il 3 gennaio 2003, battezzato il 9 marzo 2003.

TUBIA FEDERICA ALESSANDRINA LAURA di Sandro e Baggio Raffaella; nata il 16 luglio 2002, battezzata il 9 marzo 2003.

TUBIA GIOVANNI DINO SERGIO di Sandro e Baggio Raffaella; nato il 16 luglio 2002, battezzato il 9 marzo 2003.

BERNO MIRIAM di Andrea e Santinon Francesca; nata il 15 gennaio 2003, battezzata il 29 marzo 2003.

GUIDOLIN SAMUELE di Walter e Pezzuto Katia; nato il 13 gennaio 2003, battezzato il 30 marzo 2003.

FAVRETTO SIMONE di Rudi e Fogal Fabiana; nato il 31 gennaio 2003, battezzato il 19 aprile 2003.

MARTINUZ NICHOLAS di Francesco e Contarin Sandra; nato il 26 dicembre 2002, battezzato il 19 aprile 2003.

UNITI IN MATRIMONIO

DE FAVERI DAMIANO con MAZZAROLO GUERRINA, coniugati il 5 aprile 2003.

PANELLA GIUSEPPE con GATTO FRANCESCA, coniugati il 6 aprile 2003.

SBRISSA MATTEO con PIZZOLATO PAOLA, coniugati il 26 aprile 2003.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

DALLAN NORINA - vedova di Bertolo Giovanni Battista; deceduta il 18 marzo 2003, di anni 80.

BARICHELLO PRASSEDE - vedova di Masaro Luigi Antonio; deceduta il 29 marzo 2003, di anni 87.

BERNO GIOVANNA - vedova di Cremasco Antonio; deceduta il 2 aprile 2003, di anni 89.

PASTRO VITTORIO - vedovo di Semola Natalina; deceduto il 5 aprile 2003, di anni 77.

BERNO ANTONIO - vedovo di Visentin Mercedes; deceduto il 7 aprile 2003, di anni 91.

FAVRETTO TULLIO - celibe; deceduto il 19 aprile 2003, di anni 46.

BERNO LUIGI - coniugato con De Checchi Maria Teresa; deceduto il 28 aprile 2003, di anni 58.